

linguaggio indica una modalità espressiva che scavalca la demarcazione vero/falso, corretto/scorretto e assume l'ambito pubblico come un luogo profanato e ormai nudo di senso. Per Berlusconi il sorriso compiaciuto dinanzi all'eclisse della politica ha una sua forza comunicativa che trasferisce emozioni, suscita stati di coscienza e ripara dal peso ridondante della dimensione tecnico-formale della politica antica. In vista della *delectatio* il parlato dalle basse cadenze concettuali prevale sulla detestata elaborazione scritta di un testo. Berlusconi fa discorsi sostenibili secondo i parametri formali della buona retorica solo quando l'elocutio o tecnica della presentazione linguistica delle idee e delle parole e sintagmi viene affidata a politici o giornalisti più esperti. La redazione dello scritto chiede cura e sforzo analitico, è proprio per questo qualcosa di non naturale, roba da cavillosi politicanti. Il grande comunicatore, tale Berlusconi presume di essere, rinuncia alle codificazioni normative di un impegnativo testo scritto che segue un collaudato percorso argomentativo 19. Un brogliaccio solo orale richiede il ricorso ad elementi e locuzioni di un registro meno formale

La delectatio

Periodare diretto e rapido, ludico e su misura dell'uditorio

Sentimento di piacere

Lo scopo dell'eloquio: un'identificazione di massa e festosa

(...). Tra scritto e parlato ci sono regole troppo diverse di composizione del discorso e il cavaliere predilige il parlato improvvisato che non ha bisogno di connessioni del testo, per gestire l'interazione, che può evitare il forte legame con la situazione affidata ad una descrizione minuziosa. Berlusconi studia con accuratezza le pause di esitazione e di programmazione, inserisce auto-interruzioni, prevede autocorrezioni, e si affida a enunciati incompiuti da far completare al pubblico nella maniera sperata. Nell'informalità egli raggiunge la vicinanza massima con l'uditorio e per questo ostenta sorrisi, fabbrica meccanismi ludici di identificazione che attraggono il pubblico.

Tra battute licenziose che si insinuano a raffica, cadute in immagini scurrili e un gesticolare esagerato, non manca l'improvviso affiorare di una proposta politica dai toni autoritari: il governo del fare e del sorriso ha bisogno impellente di velocità e

Contro la Politica Distruggere la forma tradizionale politica nel segno del ridere

Il carisma

Solo chi dilleggia le istituzioni ha l'autorità per fare piazza pulita

di tempi brevi per convertire i disegni di legge e i decreti. I deputati del «fare» – spiega il premier – non sono «tuttologi» e non possono partecipare a 80 votazioni, questa dispersione equivarrebbe alla loro «morte civile». Lo stile retorico di Berlusconi postula, dopo una caduta nel basso registro colloquiale, una fulminea interruzione della logica politica per lanciare proposte eccentriche, soluzioni ai limiti della provocazione. E però tali fughe nel primitivo, dal pubblico che lo attornia festante sono accettate di grado per l'ethos comunque riconosciuto all'oratore. Per venire incontro alle «persone del fare» il capo del governo propone che a votare in parlamento siano solo i capigruppo. Così il tempo della deliberazione si restringe e le leggi entrano in vigore più velocemente. Il comico, che svela le aporie della vecchia politica e la dilleggia, non riesce ad impostare in maniera rigorosa una nuova comunicazione capace di congiungere riflessione, giudizio e sentire, intuizione. Ad Acerra Berlusconi afferma: «Ci sono troppe procedure, siamo veramente indietro in tutto, anche il parlamento. Adesso si è lì con due dita ad approvare tutto il giorno emendamenti di cui non si conosce nulla. Il capogruppo vota per tutti e gli altri sono veramente lì non per partecipare, ma per fare numero». Non ricorre a scheletrici concetti per spiegare il suo antiparlamentarismo, ma si avvale del fulgore figurativo sprigionato dalla metafora che, nella sua creazione di inattese analogie, produce effetti deflagranti circa la funzionalità e il senso degli organi costituzionali.

La comicità inaudita prepara l'affondo dirompente. Con la battuta eclatante che accompagna il gioco, cerca quasi di far derivare, in anticipo rispetto alle inevitabili reazioni istituzionali, una scusante per i colpi folgoranti. Con il sorriso in bocca, il cavaliere si rivolge contro un potere che osa resistergli e per questo merita non solo di essere censurato ma anche dilleggiato con metafore capaci di ambiguità. Berlusconi, anche quando si cimenta nella leggerezza del gioco dei doppi sensi, sa quali termini e analogie pregni di provocazione hanno un rendimento didascalico

indispensabile per vendere al pubblico l'immagine del parlamento opaco, per affossarlo come ente inutile e bene costoso. Non è una imprudenza linguistica quella del cavaliere, la sua parola senza sfumature che scatena ilarità non è solo una innocente divagazione ludica ma è un traliccio posto sotto i principali poteri costituiti. Le sue metafore (non importa se pigre o originali, il loro valore semantico è identico) suggeriscono a chi odia la politica che il parlamento non merita rispetto alcuno come i vecchi partiti. L'effetto comico della sua parola lievitante di antipolitica si carica ben presto di metafore allusive che spregiano il parlamento, profanano gli istituti di garanzia. Il comico ha ricadute tragiche perché anch'esso è un ritrovato per preparare l'apparizione del carisma che può fare a meno della vetusta rappresentanza. La metafora della lentocrazia parlamentare si fa portatrice di una immagine aggressiva per allestire in gran fretta il mito del capo che appiatta ogni difficoltà se solo non è disturbato dai custodi della Costituzione. Sospendendo la riflessione approfondita, e privilegiando la strada tortuosa del piacere soggettivo degli ascoltatori dinanzi ad una teatralizzazio-

Licenziosità

Il cavaliere si agita e ride tra la folla esilarata da battute sessuali

Il gioco serio

Dopo l'esaltazione dello scherno viene l'affondo distruttivo

ne impregnata di parole fantastiche, metafore, similitudini, Berlusconi anega le facoltà rappresentative delle cose setacciate con pensieri e si trincerava in una ilarità utile al nascondimento dei problemi e sprovvista di altra realtà che non sia quella deformata dalla narrazione a sfondo pubblicitario.

Il comico, che prende il posto del fattore costruttivo del discorso, consistente nell'allestimento di argomenti volti a persuadere, ha la precisa funzione di svelare la perdita di senso del parlamento, la futilità della Costituzione e di preparare la favola del capo che rigenera l'azienda Italia perché finalmente sciolto da angusti vincoli. Per spezzare la consuetudine delle forme, Berlusconi indemoniato dal contatto con la folla salta, gioca, ripete frasi ritmate, fa gesti e si ribella all'ordinario modo di interpretare un ruolo di governo ingessato nelle istituzioni. La politica è ridotta integralmente a finzione. ❖

L'ARMA DELLA REGRESSIONE

IL LIBRO

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it

Il brano che anticipiamo in queste pagine è tratto da un ampio volume di Michele Prospero, scienziato della politica a Roma, in uscita domani per Ediesse: *Il Comico nella politica. Nichilismo e aziendalismo nella comunicazione di Silvio Berlusconi* (pp. 280, euro 15). Saggio innovativo e originale, e sorta di capitolo non scritto di una celebre opera di Freud: *Psicologia di massa e analisi dell'Io*. In entrambe le opere il tema è quello dei meccanismi identificativi tra le masse e il capo. Solo che mentre in Freud il fattore coesivo masse-capo, per il tramite dell'inconscio individuale, erano angoscia, aggressività e libido, sublimati in idealizzazione gregaria e autoritaria dei leader, per Michele Prospero l'ingrediente base è la «comicità». Ricostruita a partire da autori come Aristotele, Kant, Camus e appunto Freud. E intesa come il potere «de-formalizzante» e aggressivo dello scherno, del riso. Contro forme, procedure e regole della Politica. In una direzione ben precisa: *l'Autorità* figlia della festa carnevalesca. È qui veniamo a Berlusconi, «dominus» di tutta questa scena. Il suo vero potere, questa la tesi di Prospero, nasce dalla capacità di coinvolgere regressivamente il suo pubblico in una sorta di orgia festosa e demistificante. Che abbatte la serietà di ogni discorso, scientifico, politico, giuridico, etico, vincolato alla *depressiva realtà*. E che sia in grado di mobilitare, con la *delectatio* gestuale e linguistica, una corrente di piacere liberatoria, lì per lì illusoriamente senza freni. Ecco allora che *l'individualismo privatistico* liberato può effondersi, diventando carnevale goliardico di massa. E tale da coinvolgere metodicamente anche individui spossessati e non proprietari, in una festa trasgressiva e corale. Linguaggio, gesti e linguaggio del corpo del capo sono così messi al servizio di un *blocco sociale* di interessi composito, che è anche un fatto psicologico collettivo. In attesa di qualcosa di più serio: il Potere monocratico e post-politico. Figlio del riso e delle sue maschere. ❖